



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
VIA TOTI, 2/E - TEL. 0376 533069  
46029 SUZZARA (MN)

# FURIO CAVALLINI

## Paesaggi

DAL 27 NOVEMBRE AL 12 DICEMBRE 1999

Inaugurazione e incontro con l'artista  
Sabato 27 Novembre 1999 - ore 16.30

Orari d'apertura: Venerdì dalle 16 alle 19  
Sabato e Domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19



*Percorrendo l'attività artistica di Furio Cavallini si sarebbe portati a credere che esistano non poche divergenze tra il periodo più figurativo e quelli degli ultimi lavori. Certamente Cavallini non ha abbandonato la narrazione per l'astrazione e chi continua a ricordarlo solo come il pittore degli interni bui e delle giacche sgualcite ed abbandonate sulle sedie, sbaglia. I due periodi non sono poi così distanti, sono le facce della stessa medaglia, e forse lo stesso artista sarebbe infastidito da questa netta suddivisione dei periodi artistici della sua vita. Così anche gli interni possono considerarsi dei paesaggi perché rappresentano lo spazio dell'uomo, un uomo che c'è, ma che è invisibile, così pure gli odierni paesaggi toscani sono come gli interni: chiusi, a volte desolati e cupi nell'attesa di un temporale, come buie e desolate erano le sue stanze.*

*È un'apparizione intensa, repentina, l'avvento di questa pittura, come qualcosa giunta all'improvviso a maturare, che inaspettatamente lascia trapelare una residua riserva, destinata anch'essa a cadere. Alcuni dipinti sono infatti ancora in bilico tra le «due fasi», ancora troppo attenti a ricercare l'impalcatura strutturale della forma e troppo nutriti di spirito di geometria nella loro esigenza di composizione. Sono opere che nascono agli inizi degli anni '90 e da quel momento fioriscono, in un ristretto giro di anni, le immagini di più forte memoria realizzate dal pittore; sono i paesaggi dell'alta Maremma, sono i luoghi della sua origine, dove la nostalgia tutto accarezza e trasfigura e dove i particolari perdono la loro connotazione per diventare un tutt'uno di toni-spazio-gesti, tracciando un'originale interpretazione di arte «non figurativa». Con Cavallini ancora una volta ci viene mostrata l'evoluzione della pittura di paesaggio, che esce dalle diverse esperienze del realismo entrando a pieno diritto nella modernità: una forma che prima viene costruita e poi inevitabilmente distrutta attraverso il colore, come se la luce della campagna toscana fosse entrata in quell'impasto e non potesse più fuggire via. È il vero volto della propria terra, i toni del mattino, le luci del meriggio, i colori del-*

*l'ora vespertina, ritrovati, prima ancora che veduti, entro una memoria solidale con la coscienza della maturità e della lontananza.*

*Furio Cavallini nonostante le mostre personali, la partecipazione a numerose manifestazioni e la nutrita schiera di critici che di lui si sono occupati, è rimasto una persona vera, restando legato ad una dimensione intimista del fare pittorico. Lontano da gruppi e schieramenti il dibattito artistico internazionale non lo interessa. Tantomeno le ricerche e le provocazioni delle avanguardie. Dipingere resta per lui una necessità estranea a rumori e clamori, un piacere riservato e privato, da coltivare in silenzio, ma che non sfugge al naturale rinnovamento, alla continua e conseguente sintesi dei soggetti e della ste-sura cromatica..*

*Le opere degli ultimi anni, di fatto, più che includerle nell'ambito della pittura informale sono piene di un nostalgico anacronismo, di uno spirito ancora ottocentesco nella gioiosa adesione dell'occhio al dato reale, a metà strada tra impressionismo e verismo, tra ricordi di Macchia e vedutismo toscano. Sono opere dal tocco leggero, la pennellata libera e sciolta, ma corposa e intrisa di luce. Colore e luce sono gli elementi strutturali del dipinto (di preferenza olio su masonite) dove c'è scarsa attenzione al disegno e i confini delle cose sembrano fondersi senza cesure nell'atmosfera che le circonda. Con naturalezza. Con semplicità.*

*Cavallini ancora oggi con questi paesaggi, apparentemente così lontani dal vero, si conferma pittore della realtà — ma non realistico — nel senso che la realtà finisce con lo stimolare, che lo voglia o no, il suo iter interiore. Purtroppo l'arte vive ancora oggi in una società schematica e molto spesso anche la critica d'arte si riduce ad esserlo e non sa più cogliere i processi, quindi non sa cogliere le contraddizioni, i dualismi, tanto da confondere ciò che sente l'artista, le sue vere, intime intenzioni, con l'opera d'arte.*

Si ringrazia per la collaborazione

*ALBERGO RISTORANTE*  
**CAVALLINO**  
**BIANCO**

di Gorrieri Antonio Egidio e Mauro s.n.c.



Ristorante del «Buon Ricordo»  
Vera Cucina Mantovana

Via Luppi Menotti, 11/A - SUZZARA (MN)  
Tel. 0376 531676 - Fax 0376 531148